

ELZEVIRO

Campaldino: il giorno più lungo dell'Alighieri

FRANCO CARDINI

Il giorno di San Barnaba. Così Alessandro Barbero c'introduce drammaticamente al racconto della vita dell'Alighieri, intitolando il primo capitolo del suo meritatissimamente fortunato *Dante* (Laterza 2020) in un modo che potrebbe sembrare enigmatico. San Barnaba è proprio lui, il compagno di Paolo di Tarso. Il fatto è che il giorno calendariale a lui dedicato è l'11 giugno, una data che dopo il 1289 divenne a Firenze festa grande in quanto proprio in quell'anno e in quel giorno, nella piana di Campaldino presso la cittadina casentinese di Poppi, l'esercito guelfo-fiorentino batté quello ghibellino-aretino in una feroce e sotto molti aspetti strategicamente innovativa battaglia campale. Barbero è lo storico di valore che ormai tutti conoscono, anche grazie alle sue frequenti performance televisive. Chi lo segue anche oltre i suoi studi di storia medievale, sa bene ch'egli è anche un grande cultore di storia militare e di battaglie; e, aggiungiamo, indefesso giocatore di Risiko e di *war game*. Un autentico appassionato: che non a caso ha scritto lavori importanti anche su Federico il Grande di Prussia e sulle battaglie di Lepanto, di Waterloo, di Caporetto. Ma nel suo libro su Dante non ripercorre la narrazione tattico-strategica del fatto d'armi di Campaldino, che del resto ben aveva descritto in un libro precedente a più voci, *Gli anni di Firenze* (Laterza 2009). Insiste semmai su altri fatti, come su quello che il poeta allora ventiquattrenne, che stava nelle file dei "feditori" (combattenti a cavallo cui era stato affidato un compito di prima linea), aveva

ricordato la sua esperienza di quel giorno in una lettera, purtroppo perduta, ma il contenuto del quale conosciamo grazie a uno scritto dell'umanista quattrocentesco Leonardo Bruni. E rintraccia, anche con l'aiuto di altri scritti dello stesso Dante – soprattutto la *Commedia* – il fatto che quell'episodio gli procurò una gran paura. Il che è molto probabile e altrettanto comprensibile. Barbero tuttavia, pur essendo espertissimo in cose di storia militare, non è restrittivamente uno specialista in quel campo. Chi invece si sentisse la stoffa dell'aficionado oppure – dal momento che una battaglia è sempre anche un fatto politico – desiderasse una ricostruzione puntuale del contesto di quell'evento bellico, della sua genesi e delle sue conseguenze, dovrebbe ricorrere a un più esatto e meno sintetico strumento. E lo troverebbe alla grande nel denso, puntuale, affascinante libro di Federico Canaccini, *1289. La battaglia di Campaldino* (Laterza, pagine XII+238, euro 20,00), dove si mostra con limpida chiarezza anche il contesto politico di uno scontro che ebbe due antefatti importanti: a Firenze il desiderio dei "magnati", il vecchio ceto dirigente cavalleresco che si sentiva messo da parte dai ceti imprenditoriali e mercantili – i "popolani" – e che avendo bisogno di una rivincita sapeva di poter trovarla soltanto attraverso un evento militare; e ad Arezzo una specie di colpo di stato guelfo fallito che indusse i fuorusciti a chiedere aiuto ai fiorentini per rientrare in città. Fu una battaglia combattuta con criteri nuovi, che segnò la fine del prevalere sul campo di quella cavalleria pesante ch'era stata la gloria e il vanto degli eserciti europei tra XI e XIII secolo: una battaglia che fu vinta non grazie a un furioso attacco di cavaliere, bensì al saldo resistere dei fanti armati di picca e all'uso massiccio dei proiettili da balestra. L'eroe guelfo e magnate della giornata fu un magnate audace ed arrogante, messer Corso Donati detto "il Barone": capo della fazione guelfo-nera al quale era stato affidato il comando di una riserva di cavalieri: entrò in battaglia prima del tempo, disobbedendo agli ordini ricevuti, ma la sua mossa tracotante provocò il disastro nello schieramento nemico. Di questo personaggio del tutto fuori del comune una giovane studiosa fiorentina, Silvia Diacciati, ha tracciato un profilo biografico in un libro (*Il Barone. Corso Donati nella Firenze di Dante*; Sellerio, pagine 308, euro 14,00) che si legge – e, ve l'assicuro, non è un modo di dire – come un romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'11 giugno 1289 nella piana presso Poppi l'esercito guelfo-fiorentino batté quello ghibellino-aretino in una feroce e sotto molti aspetti strategicamente innovativa battaglia campale. La ricostruzione di Canaccini

